



SE MILLE SON LE STORIE...

• CICLOSTILATO IN PROPRIO DAL GRUPPO NEL NOME DI ROMA •



NAPOLI FUORI CASA

STAGIONE 2025 / 2026



VEDI NAPOLI E POI...



Partendo con una premessa che chissà se sarà mai più possibile seguire l'AS Roma in quello stadio, la trasferta di Napoli, dalla fine degli anni Ottanta - precisamente dal 1988 - è forse la più ultras per noi romanisti. Si potrebbero citare Bergamo, Milano, Verona, Brescia, senza dubbio, ma Napoli ha avuto la caratteristica (superiore alle altre) di avere contro prima il reparto celere partenopeo, poi gli ultras napoletani.

In tanti anni abbiamo assistito ad autentici soprusi da parte della polizia napoletana, cariche indiscriminate alle spalle, dalla curva A e da sopra arrivava di tutto e di più e ad ogni reazione partiva una carica. Ai tempi si mettevano proprio attaccati, davanti alla prima fila, lanciando provocazioni di ogni tipo, con spille degli ultrà Napoli appuntate sulla divisa e quant'altro.

Il nostro non è assolutamente un discorso vittimistico, ma vuole soltanto evidenziare che a Napoli abbiamo avuto a che fare in primis con il reparto celere e raramente si sono visti i napoletani. Potremmo citare il lacrimogeno sparato ad altezza uomo che colpì un ragazzo romanista. Diversi striscioni vennero dedicati a questi episodi: "polizia napoletana figli di puttana" e "abuso, tentato omicidio, aggressione, oltraggio a libero tifoso...denunciare la polizia è la nostra coreografia" in un derby. Può sembrare assurdo ma, in alcune occasioni, persino la polizia di Roma, che scortava i treni, veniva aggredita da quella napoletana.

La trasferta nel capoluogo campano veniva quasi sempre affrontata in treno, uniti e compatti. Si scendeva sempre alla stazione di Campi Flegrei che dista poche centinaia di metri dal San Paolo (ora Maradona) e ci si avviava in corteo a piedi.

A differenza dei napoletani, che ad onor del vero, specie nel periodo del gemellaggio, venivano a Roma in molti di più, noi eravamo di meno, ma certamente più ultras. Infatti qui si vedevano molti partenopei che innanzitutto vivevano nell'Urbe o zone

limitrofe, e poiché erano gli anni di Maradona, sopraggiungevano molti naples da film "quel ragazzo della curva B", Nino D'Angelo style, certamente ben distanti dall'essere ultras. Questo perché, comunque, gli inizi del Movimento Ultras hanno radici lontane da Napoli. Il gruppo principale della tifoseria azzurra era il CUCB (Commando Ultras Curva B), che si avvicinava più ad un Club, i cui appartenenti venivano a Roma a studiare una realtà consolidata quale era il CUCS, riprendendone non solo il nome, ma anche gli striscioni, come "i Ragazzi della Sud" tramutato in "i Ragazzi della B", "Ultras Napoli" etc. Persino un gruppo più radicale come i Fedayn Napoli ha ripreso tutto dai Fedayn Roma, scimmiettando anche vari motti.



Siamo stati sempre un punto di riferimento per loro, e anche se le nuove altezze generazionali napoletane non lo ammettono (forse perché non sanno), chi ha vissuto quelle epoche lo sa fin troppo bene.

Sul finire degli anni '90 in Curva A iniziarono a proli-

ferare varie sigle, che portarono avanti discorsi diversi dal napoletano classico, con più o meno una ventina di anni di ritardo.

Per quanto riguarda il gemellaggio, questo era sicuramente poco sentito. Infatti, quando entravano in città carovane di napoletani imbandierati e con il loro solito modo di fare che tutta Italia conosce, su via Appia le loro macchine venivano bersagliate dalla gente di Roma. Dopo pochi anni, precisamente nel 1988, a seguito delle schermaglie della partita di andata a Roma, gli ultras della Roma decisero di rompere il gemellaggio direttamente in trasferta, con incidenti che andavano dai Campi Flegrei fino alla Curva A. Fu la famosa trasferta dove tutti vennero portati in questura per essere poi rispediti a Roma senza vedere la partita, vinta dalla Roma con goal di Oddi e Giannini. Emblematico uno striscione esposto in Curva Sud l'anno seguente: "Come correvi a Campi Flegrei".

Ricollegandoci alla premessa iniziale, il tempo è volato, le generazioni sono passate, il mondo ultras è cambiato e chissà se un giorno i ragazzi più giovani potranno andare mai a Napoli in trasferta. Nel bene e nel male è una tappa che deve essere inserita nel proprio bagaglio.



NNDR

UN'À CITTA UNA MAGLIA



Nella coreografia "Una città una maglia" del derby dello scorso anno, a contornare il telone raffigurante Di Bartolomei insieme ai tre capitani Degni, Ferraris IV e Carpi, c'erano 20 standardi e su ciascuno erano disegnate le maglie più rappresentative della storia dell'AS Roma.

Una di queste ha suscitato particolare curiosità ovvero la polo rossa col cocodrillo della Lacoste cucito sul petto. In molti infatti non erano a conoscenza del fatto che il famoso marchio francese sia stato usato come sponsor tecnico tra gli anni Sessanta e Settanta. Il motivo è presto detto, fino al 1978 nelle competizioni italiane era vietato mostrare qualsiasi logo sulla propria divisa, pertanto gli addetti ai

lavori di allora "oscuravano" il celebre cocodrillo cucendoci sopra lo scudetto, in uso a quei tempi c'erano gli stemmi circolari recanti le scritte "ASR" o "AS ROMA", oppure in seguito alla vittoria della Coppa Italia nella stagione 1968-1969, venne utilizzato anche la classica coccarda col tricolore. Per questi motivi le maglie col cocodrillo in vista vennero utilizzate soltanto per amichevoli o per altri incontri non ufficiali, rendendo di fatto difficile reperire qualche foto.

L' AS Roma utilizzò due tipi di divise, quella rossa come prima maglia e bianca come seconda. La particolarità di queste uniformi è che non erano realizzate appositamente per la squadra, bensì erano le comuni polo che si trovavano in commercio che venivano acquistate in stock ed indossate, dopo aver cucito oltre allo stemma anche il numero sulla schiena. Per questo motivo la prima maglietta rossa aveva una gradazione di colore meno scura rispetto al rosso originale e non presentava alcun bordo giallo come siamo soliti vedere.

Altro sponsor di prestigio usato in quegli anni fu l'Umbro, la quale realizzò le maglie che la Roma indossò per il Torneo Anglo-Italiano. Quest'ultimo era un torneo non ufficiale che contrapponeva squadre italiane ed inglesi, e non essendo una competizione nazionale, in queste occasioni il marchio poteva comparire sulle maglie senza bisogno di ricoprirlo. L'Umbro fece due magliette, la prima era completamente bianca, pantaloncini compresi, senza alcun dettaglio giallorosso e col solo tipico doppio rombo simbolo dell'azienda inglese a campeggiare sul petto, mentre la seconda era sempre bianca ma con bordature giallorosse sul colletto e sui polsini.

NEL NOME DI ROMA



SE MILLE SON LE STORIE...
INQUADRA IL QR CODE